

Il peso dell'egoismo nichilista del potere

Anche se in genere se ne parla poco, o perlomeno non quanto richiederebbe, e in modo del tutto inadeguato, siamo costantemente e sempre oppressi da un problema gigantesco: una cappa plumbea e minacciosa che ci avvolge, che incombe senza requie. Si tratta di quella condizione che usualmente viene definita con l'aforisma "cambiamento climatico", in realtà un inarrestabile surriscaldamento geotermico.

È sotto gli occhi di tutti. Ciò che fino a poco tempo addietro poteva chiamarsi situazione straordinaria, ormai rappresenta un'ordinarietà da cui inevitabilmente dipendiamo. Temporalmente devastanti, piogge che determinano allagamenti, calure letali soprattutto per anziani e bambini piccoli, agricolture in gravi difficoltà per siccità sempre più frequenti, fiumi in secca, acque inquinate per i continui immani scarichi non depurati. E via di questo passo. La tanto sbandierata sicurezza appare annichilita. Non per la paventata emigrazione fuori controllo, come lor signori provano a farci credere, bensì perché l'ambiente da cui dipende la nostra sopravvivenza sta diventando viepiù invivibile.

Da circa cinquant'anni gli scienziati ci avvertono che saremmo arrivati a tal punto, se non avessimo provveduto ad estinguere le industrie estrattive, smesso di produrre e immettere inquinanti, sostituito i metodi di allevamento industriale e le agricolture intensive, oltre a smettere le improvvise deforestazioni. Non solo non è stato fatto nulla, ma si è addirittura intensificato un tal modo di procedere. Così tonnellate di plastica e rifiuti, scaricate negli oceani, hanno modificato la composizione delle acque generando microplastiche e residui disintegrati in vaste aree, con aumento delle temperature sulle terre e nelle acque e conseguente scioglimento dei ghiacci polari. E via di questo passo.

Lasciando procedere questo masochistico (masochismo di specie) nichilismo in progress, stiamo letteralmente massacrando il "paradiso terrestre" che ci ha ospitato per milioni di anni. Se ci si chiede perché, vien da rispondere: per salvaguardare gli spropositati privilegi di un'esigua minoranza di plutocrati, finanzieri e "padroni del vapore", che accumulano ricchezze e surplus di privilegi sulla pelle e a detrimento delle altre specie viventi e degli altri esseri umani, le grandi masse di uomini e donne della stessa specie disseminate sul pianeta, totalmente asservite ai loro sadici e brutali capricci.

Perché lo abbiamo permesso? È intuibile che siamo ormai vicinissimi a un punto di non ritorno. Perché, ne sono convinto, ci siamo lasciati impastare psichicamente da pulsioni che ci hanno minato, tutte riconducibili a una sorta di individualismo egoistico, profondamente gerarchico e oligarchico nel suo prender piede e manifestarsi. Pulsioni che hanno preso il sopravvento e, divenendo egemoni, hanno dato forma e sostanza ai vari tipi in auge di conduzioni politiche dispotiche, di economie basate su appropriazioni personalistiche, di bisogni di supremazia egemonica e di predominanza. Il potere, quale tensione e volontà di dominare, nelle sue varie forme e coniugazioni, è diventato la cifra che definisce la qualità e il senso dei rapporti sociali, al di là e contro ogni spirito umanitario e di solidarietà. Invece di tendere a una società cooperante e mutuale, se ne è costruita una separata e competitiva in ogni aspetto, il cui fondamento di relazione sono la competizione e lo scontro fino a devastanti guerre: l'ideale patologico da perseguire non può che essere la vittoria ad ogni costo, su tutto e su tutti.

Gli assertori di questo antiumano "bendiddio" nichilista sostengono che l'origine è nella natura dell'uomo. Senz'altro è collegato alla naturalità, altrimenti non si sarebbe neppure manifestato dal momento che, fino a prova contraria, è natura tutto ciò che in natura si manifesta. Ma, come ci stanno dicendo scientificamente i biologi, le possibilità insite nella natura sono molteplici, varie ed anche contraddittorie. Ed è profondamente sbagliato supporre che ci sia sempre solo quella possibilità che ha preso piede e forma. Anche perché in natura ci sono continuamente correzioni, mutamenti e simbiosi, pane quotidiano e millenario dei processi d'evoluzione.

Ci potrebbe essere anche una strada inversa a quella che stiamo, suicidandoci, percorrendo. Cioè quella della cooperazione, delle economie di solidarietà rinunciando alle appropriazioni personalistiche e alle logiche di potere, del mutuo appoggio, cioè dell'aiuto reciproco, e del riconoscimento pieno della dignità dell'altro, escludente la divisione ora ampiamente in auge in amici e nemici.

Se, volendo, la imboccassimo ora a gran velocità, forse, saremmo ancora in tempo ad invertire la rotta. Ma qualcosa mi suggerisce che nulla cambierà, che al massimo faremo ogni inane sforzo per adattarci a ciò che si sta preparando, che, come ci suggeriscono gli scienziati, quando avremo superato la soglia del non ritorno, e ci siamo vicini, non abbiamo ora idea di cosa potrà succedere. Quasi sicuramente ci sommergerà.

Purtroppo, una vocina malefica e intrigante mi suggerisce che non possiamo perdere ciò che abbiamo conquistato. Eppure, in tutto il mio candore infantile, non riesco a non chiedermi: «Ma siete sicuri che abbiamo conquistato qualcosa? Io ho l'impressione che stiamo solo perdendo quasi tutto.»

Andrea Papi

11 agosto 2026